

Momento cruciale: la scelta è tra la ripresa del dialogo e il duro scontro

Gromiko e Muskie domani a tu per tu

E' il primo contatto USA-URSS dopo Kabul - L'occasione della celebrazione a Vienna del 25° del trattato sull'Austria

Giunse da Vienna un primo segno della distensione

Venticinque anni fa la necessità e la possibilità del dialogo est-ovest prevalsero sulla guerra fredda

Quel lontano 15 maggio del 1955 fu per l'Austria un giorno fortunato. Tutto avvenne in poche ore, senza intoppi. Il giorno precedente, il sabato, erano arrivati a Vienna i ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze le cui truppe occupavano dalla fine della guerra — e cioè da ben dieci anni — il territorio austriaco. Molotov rappresentava l'URSS, John Foster Dulles gli Stati Uniti, Alec Douglas-Home la Gran Bretagna, Pinar la Francia. L'atmosfera era distesa, cordiale; esaurita la discussione, non restavano che delle firme da apporre. L'indomani, domenica, il ministro degli Esteri austriaco, Leopold Figl, uscì con i suoi ospiti sul balcone del palazzo del Belvedere ed esibì davanti a una folla giubilante il trattato di Stato che sanciva la piena sovranità del paese, il suo impegno di neutralità permanente e la prossima fine del regime d'occupazione.

raioni — anche per l'Europa e per il mondo, come sono sempre i momenti in cui i soldati tornano a casa, essendosi i loro governi trovati d'accordo nel preferire al loro stazionamento oltre frontiera un reciproco impegno di natura politica. Un risultato, in quel caso, tanto più importante se si considera quanto corpose e radicate fossero ancora, in quella fase storica, le istanze della guerra fredda e quanto contrastato il cammino di ipotesi diverse. Nell'aprile precedente, con la conferenza di Bandung, avevano fatto la loro irruzione sulla scena mondiale i popoli ex-coloniali, con le loro istanze di coesistenza pacifica, di indipendenza nazionale, di sviluppo economico e di eguaglianza. Ma in Europa la stessa settimana che si concludeva con l'incontro di Vienna aveva registrato passi avanti sostanziali nella politica dei blocchi militari: a ovest, l'ingresso della Germania federale nell'Alleanza atlantica, a est la nascita del Patto di Varsavia.

Unità nazionale e unità politica

Anche il negoziato sul trattato austriaco era stato lungo e travagliato. Diversamente dalla Germania, l'Austria aveva potuto conservare, anche sotto l'occupazione quadripartita, la sua unità nazionale e tra le sue forze politiche esisteva un consenso sull'importanza vitale di questa acquisizione, inconciliabile con l'ipotesi di un'adesione ad alleanze militari unilaterali; una posizione che l'allora segretario di Stato e attuale cancelliere Bruno Kreisky, esponente di quel partito socialista che per la neutralità si era impegnato fin dall'ottobre del '47, espresse con chiarezza nel '54, alla conferenza di Berlino, in risposta alle sollecitazioni e alleanze degli Stati Uniti. Dal canto loro, le potenze occupanti avevano chiaramente definito, al di là delle questioni specifiche in sospeso, i loro interessi fondamentali. Per gli anglo-franco-americani si trattava di assicurare la « stabilità » della posizione dell'Austria nell'equilibrio tra est e ovest; per l'URSS, di garantirsi contro una possibile ripetizione dell'esperienza del '38 e degli anni seguenti: l'annessione dell'Austria alla Germania (Anschluss) e il suo coinvolgimento in una guerra di espansione a est. Da qui il collegamento stabilito tra questione austriaca e questione tedesca, nel senso che la presenza militare in Austria avrebbe dovuto protrarsi fino alla firma di un trattato di pace con la Germania confor-

Quando l'Austria diventò neutrale

Gli ultimi soldati delle quattro grandi potenze lasciarono l'Austria in ottobre, nello stesso giorno in cui l'Assemblea nazionale austriaca approvava la legge sulla neutralità. Uno spazio di pace veniva a crearsi così al centro del continente, interrompendo la linea di contatto tra gli eserciti dei due blocchi rivali. Nel quinquennio successivo e nei primi anni sessanta, la diplomazia dei paesi socialisti non avrebbe trascurato di esplorare la possibilità di ampliarlo, lanciando e sostenendo iniziative come i piani polacchi per la limitazione degli armamenti nucleari e convenzionali nell'Europa centrale, destinati ad avere un'eco forte e positiva in seno alla sinistra. Quelle iniziative, purtroppo, non ebbero seguito. La formula trovata per l'Austria, invece, come Kreisky ha ricordato in un articolo di questi giorni, ha superato prove anche aspri, come il '56 ungherese e il '68 cecoslovacco, e si è rivelata fruttuosa per la prosperità stessa del paese.

me alle esigenze di sicurezza sovietiche. Come si arrivò a sbloccare la situazione? La risposta deve essere molto probabilmente cercata nella discussione che si aprì a Mosca dopo la morte di Stalin e che vide contrapporsi a una visione rigida e immobile dell'interesse nazionale una linea più aperta e dinamica, sorretta da una nuova fiducia nella forza del paese e nella possibilità di modificare con l'iniziativa politica e diplomatica lo scenario internazionale. Significativamente, il primo « segnale » venne in un discorso pronunciato al Soviet Supremo l'8 febbraio del '55, il giorno stesso in cui Malenkov cedeva a Bulganin la direzione del governo. A tenere quel discorso fu ancora Molotov, nella sua qualità di ministro degli Esteri, e le formulazioni furono caute: restava, enunciato in termini generali, il nesso con la questione tedesca, ma la conclusione del trattato austriaco era riproposta come un obiettivo urgente e rapidamente realizzabile. La risposta di Vienna fu pronta e positiva. E, basati sul futuro status neutrale poterono essere così definite in poche settimane, attraverso trattative bilaterali prima, quadripartite poi. Vi furono anche, da parte sovietica, ulteriori concessioni. A Dulles, che lo interrogava, a Vienna, sul senso di quella « svolta », Molotov doveva rispondere: « Gli uomini della mia generazione hanno esaurito la loro opera ».

Ennio Polito

Dal nostro inviato
VIENNA — « Chiacchierare è meglio che guerreggiare »: così si esprime Winston Churchill l'indomani dell'accordo interalleato sull'Austria che sancì il 15 maggio 1955 la fine della tutela delle quattro potenze vincitrici dell'ultimo conflitto mondiale sul paese. E da oggi, a venticinque anni esatti di distanza da quella storica data, tutti i protagonisti di allora, ma soprattutto i sovietici e gli americani, si ritrovano a Vienna per celebrare quell'avvenimento che rappresentò il primo atto concreto di distensione tra Est ed Ovest dopo gli anni più bui della guerra fredda. E si ritrovano per « chiacchierare », appunto, dopo la drammatizzazione dei rapporti Est-Ovest e Mosca-Washington esplosa per le ricche alghane. E il secondo incontro a più voci in pochi giorni; segue infatti il conclave di Belgrado nell'occasione dolorosa dei funerali di Tito.

Accuratamente preparato dal cancelliere austriaco, il socialista Kreisky, che ha offerto a Muskie e Gromiko l'occasione di incontrarsi in terreno neutro sfruttando un'occasione squisitamente protocolle, il piccolo vertice sovietico-americano inizia e si conclude nella giornata di domani. Non è molto, se si pensa alla mole di problemi accumulati nelle relazioni tra i due paesi in questi mesi. Ma è comunque significativo che, dopo tanti rinvii e polemiche, si sia giunti alla decisione di parlare.

E non è tutto. Anche se, ovviamente, l'interesse di tutti è rivolto alla ripresa dei contatti ad alto livello tra Mosca e Washington, tra oggi e domani si svolgeranno a Vienna tutta una serie di incontri e colloqui altrettanto significativi. Difatti, oltre ai ministri degli Esteri dei paesi firmatari del trattato di Stato austriaco (Francia, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Stati Uniti), sono attesi in queste ore anche i rappresentanti dei paesi confinanti con l'Austria; e cioè i ministri degli Esteri di Germania federale, Italia, Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia e Svizzera.

E' stato il cancelliere Kreisky a volere un'estensione degli inviti. In questo modo egli è riuscito a mettere insieme per due giorni a Vienna i rappresentanti di tutti gli schieramenti dell'Est e dell'Ovest: dalle due superpotenze ai paesi neutrali (Austria e Svizzera), dal movimento dei non allineati (Jugoslavia) ad alcuni dei protagonisti delle ultime riunioni della NATO (RFT e Italia) e del Patto di Varsavia (Ungheria e Cecoslovacchia).

Legenda dei colloqui è stracalma. E questa volta il perno ruota attorno al ministro degli Esteri sovietico Gromiko. Dopo il neo segretario di Stato USA, egli si incontra, infatti, con il tedesco Genscher (in discussione la visita del cancelliere Schmidt a Mosca), con lord Carrington e con Emilio Colombo; mentre è escluso un suo colloquio con il francese Francois-Poncet.

Denso anche il programma di Edmund Muskie che continua a Vienna le consultazioni con gli alleati europei iniziate a Bruxelles. Il segretario di Stato americano incontrerà poi il ministro degli Esteri jugoslavo, Josip Vrhovec, con cui dovrebbe concordare la visita, che ormai sembra certa, del presidente Carter a Belgrado.

L'atmosfera ieri era di attesa nella capitale austriaca, anche se è notevolmente cresciuto nelle ultime ore l'interesse verso i risultati che si potranno realizzare in questi due giorni di intense consultazioni e di incontri. A Vienna, comunque, si ha fiducia. Ancora ieri, alla televisione, il cancelliere Kreisky, organizzatore e regista di questo vero e proprio vertice Est-Ovest, ha ricordato che « il trattato di Stato austriaco, considerato un accordo tra le due grandi potenze maggiormente coinvolte nella guerra fredda, fu il primo, grande, visibile atto di distensione nella politica mondiale. E qualora non esistano altri casi per provare che le grandi potenze possono raggiungere risultati utili mediante la trattativa e il dialogo quello dell'Austria può essere un esempio ».

Franco Petrone

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Le decisioni prese ieri dai ministri degli Esteri e della Difesa della NATO, riuniti in seduta congiunta, rischiano di rendere ancora più difficile la ripresa del dialogo fra Est e Ovest. Le pressioni americane non hanno ottenuto, è vero, tutto ciò che si prefiggevano nel senso di impegni militari diretti degli europei nell'area del conflitto del sud ovest asiatico. Ma sono riuscite a far inserire nel comunicato finale l'affermazione che « la stabilità delle aree esterne alla zona NATO, in particolare nell'Asia sud occidentale, così come la sicurezza degli essenziali approvvigionamenti di materie prime provenienti da quella parte del mondo, rivestono un'importanza cruciale ».

La formulazione è, chiaramente, il frutto di un compromesso fra la volontà degli USA di impegnare direttamente gli alleati nell'area asiatica, e le resistenze che ad ogni idea di estensione della zona di intervento dell'Alleanza hanno sempre opposto la maggioranza dei governi europei, tedeschi in testa. Ma la formulazione del comunicato lascia intendere che, all'interno di tale compromesso le pressioni USA hanno avuto la meglio, e i margini di un'azione autonoma dell'Europa si sono ristretti: gli alleati europei si impegnano infatti, data « l'alterazione della situazione strategica nell'Asia sud occidentale » ad « una solidarietà totale e una coesione accresciuta, per far fronte alle esigenze venutesi a creare ».

Sul piano militare, tutto ciò si traduce in precisi impegni dei paesi europei, i cui governi, dice a questo proposito il documento « sono d'accordo di impegnare tutte le loro possibilità per far fronte agli impegni supplementari che verrebbero creati per la sicurezza della NATO dall'aumento delle responsabilità americane nell'Asia sud occidentale ».

Sempre nel campo degli armamenti, si è deciso concretamente di andare avanti con speditezza nella modernizzazione delle forze nucleari di teatro a lunga gittata (missili Cruise e Pershing), e di accelerare il rafforzamento del potenziale militare aumentando di almeno il 3% all'anno il valore reale delle spese militari. Un passo del comunicato sottolinea inoltre « la importanza strategica del bacino mediterraneo », accresciuta dai recenti avvenimenti internazionali. Di qui la necessità « di rafforzare le capacità economiche e militari dei paesi membri del fianco sud » accordando sostanziosi aiuti militari ed economici alla Turchia e al Portogallo. Il piano dovrebbe essere realizzato in due tempi: a breve termine, l'accelerazione dei piani nazionali di difesa già esistenti; per la riunione del

comitato dei piani di difesa del dicembre prossimo, dovrebbe invece prendere il via il programma di preparazione e di mobilitazione delle riserve, l'aumento del munizionamento, la difesa marittima, l'aumento dei mezzi di trasporto aereo, l'aiuto militare al Portogallo e alla Turchia, il potenziamento delle infrastrutture.

Con queste premesse, il segretario di Stato americano Muskie, nella conferenza stampa finale, ha lasciato poco spazio alle speranze per una ripresa del dialogo e della trattativa. L'incontro con

Gromiko a Vienna — ha detto — si presenta « molto difficile », e sarebbe un errore attendersi risultati spettacolari. Ha richiamato gli alleati a « rispondere in modo comune quando sono minacciati i nostri comuni interessi » e ad « uno sforzo supplementare di tutti ». L'Unione Sovietica che con il suo intervento in Afghanistan ha sovvertito la stabilità in quell'area — ha aggiunto — deve convincersi che il perseguimento del vantaggio unilaterale costituisce una sfida alla quale l'Occidente deve rispondere con fermezza e capacità di dissua-

sione, e che ogni possibilità di negoziato è subordinato al ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. Anche se, ha concluso, a Vienna con Gromiko « cercheremo di rivedere gli avvenimenti di questi ultimi tempi nel tentativo di riprendere una trattativa ».

Molto più disponibile al negoziato si è mostrato il ministro degli Esteri della Germania federale Genscher, che partendo dalla precarietà della situazione in molte aree esterne all'Alleanza Atlantica, ha sostenuto la necessità di fare ogni sforzo per rilanciare il processo di distensione e per riprendere il dialogo sul controllo degli armamenti. Per l'Afghanistan Genscher si è espresso per « una soluzione politica a definire la quale occorre chiedere la partecipazione e la cooperazione dei paesi non allineati ».

Arturo Barioli

Dalla NATO solo decisioni di rafforzamento militare

Il comunicato di Bruxelles parla di « impegni supplementari » per far fronte all'accresciuta responsabilità USA nell'Oceano Indiano - Divergenze di Bonn

del potenziale militare aumentando di almeno il 3% all'anno il valore reale delle spese militari. Un passo del comunicato sottolinea inoltre « la importanza strategica del bacino mediterraneo », accresciuta dai recenti avvenimenti internazionali. Di qui la necessità « di rafforzare le capacità economiche e militari dei paesi membri del fianco sud » accordando sostanziosi aiuti militari ed economici alla Turchia e al Portogallo. Il piano dovrebbe essere realizzato in due tempi: a breve termine, l'accelerazione dei piani nazionali di difesa già esistenti; per la riunione del

Sugli impegni dell'Italia interrogazione del PCI

ROMA — Un'interrogazione al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri e al ministro della Difesa è stata presentata ieri dai senatori compagni Franco Calamandrei, Piero Pieralli e Giuliano Procacci « per sapere se i termini delle richieste formulate da Brown siano stati quelli di cui si è appreso dalla stampa e dalla TV, nel senso di un impegno militare dell'Italia a fianco degli USA nell'area del Golfo Persico e dell'utilizzazione di basi in Italia come punti di appoggio per l'azione americana nella stessa area, e in quale modo, a giudizio del governo, tali richieste si possano conciliare con la delimitata portata difensiva degli impegni esistenti per l'Italia nell'ambito della NATO ».

Attesa per la decisione del CO tedesco-federale

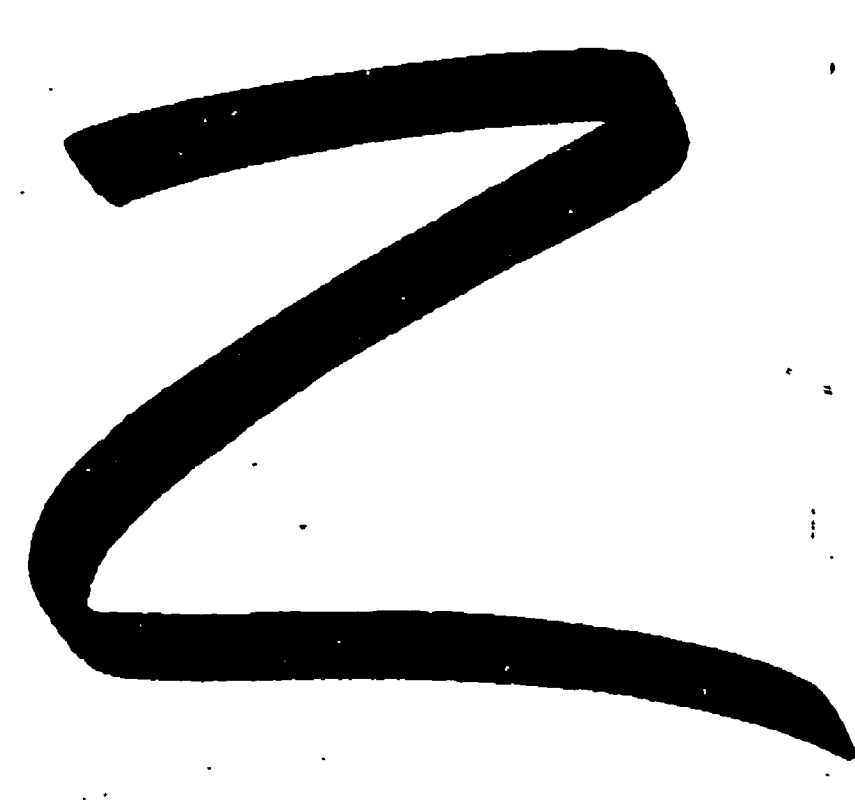
Attesa per la decisione del CO tedesco-federale

BONN — La TV tedesca trasmetterà oggi, in diretta, la ripresa della riunione del Comitato olimpico nazionale che deciderà definitivamente pro o contro la partecipazione tedesca alle Olimpiadi di Mosca. Alla vigilia della decisione il presidente della repubblica Karstens ha illustrato ai massimi rappresentanti dello sport tedesco federale la raccomandazione del governo e del parlamento di « non andare a Mosca ». Secondo l'agenzia « DPA » la situazione in seno al CO è questa: delle 23 associazioni sportive (ciascuna con tre voti), dieci sono per partecipare alle Olimpiadi, otto sono contrarie, quattro sono tuttora incerte e una ha deciso che si asterrà dalla votazione. Ma è quasi certo che la decisione sarà favorevole al boicottaggio.

Martini. Eastman. Ferrari. Porsche. Agusta. Ford. Buitoni. Edison. Zanussi.

Zanussi?

Sì, Zanussi. Inventiva e tecnologia avanzata in 30 società, 41 stabilimenti, 32.800 persone che fabbricano prodotti all'avanguardia in 5 settori: Elettrodomestici, Elettronica, Collettività, Componenti e Casa. Oltre 1.000 miliardi di fatturato all'anno fanno sì che l'ultima lettera dell'alfabeto risalgia al primo posto. Ogni tanto gli ultimi sono i primi.



gente che lavora per la gente **ZANUSSI**